

LA PERICOLOSA CACOFONIA D'INVERNO DEI VENTISETTE

di **Adriana Cerretelli**

su **Il Sole 24 Ore** del 5 gennaio 2022

Le solite cacofonie intra-europee, in fondo strutturali nell'Unione dei diversi: niente di nuovo sotto il cielo di questo 2022 ai primi passi, verrebbe da dire e da sdrammatizzare. Ma fino a che punto senza precipitare nel puro autolesionismo fatto politica comune, per incapacità manifesta di crearne una in grado di esprimere in modo credibile l'interesse collettivo?

Forse mai come in questi giorni l'Europa si ritrova inerme a subire il grande gioco altrui, che rischia di opporre e comporre ai suoi danni le acerrime rivalità tra Russia, Cina e Stati Uniti in contesa per il dominio del mondo o dei suoi pezzi più succulenti dal Pacifico, all'Atlantico passando per l'Africa.

Dalla crisi bielorussa a quella ucraina fino a quella energetica con l'esplosione dei prezzi del gas, l'Europa l'anno scorso ne ha già sentito i morsi.

Il 2022 potrebbe fare di peggio. La Russia di Putin sogna di resuscitare l'Urss e i suoi perduti satelliti, minaccia di invadere l'Ucraina per provare a recuperarli con una nuova Yalta: Trattati di non aggressione spartitoria con Stati

Uniti e Nato che trasformino di nuovo Baltici e Est europeo in aree a sovranità limitata.

L'America di Biden rifiuta ma tratta. L'Europa divisa subisce entrambe: perché sotto ricatto energetico russo e priva di autonomia sulla propria sicurezza e perché il transatlantismo oggi, con gli Usa concentrati su Cina e Indo-Pacifico, appare una garanzia labile se non rinsaldato da un nuovo patto bilaterale che impegni l'Europa a maggiori responsabilità e contributi finanziari e militari. È avvenuta in punta di piedi la penetrazione cinese nell'Unione e dintorni ma oggi è realtà. Ai massicci investimenti nelle economie e tecnologie del continente si è aggiunto il grande progetto infrastrutturale della Via della Seta insieme all'infaticabile attivismo della Cina nell'Est Europa e nei Balcani, alla creazione del Gruppo del 17+1 che da anni ne fa il 28mo partner-ombra di Consiglio e istituzioni Ue. Non a caso può punire con il blocco dell'export la Lituania, rea della prima diserzione dal G 17+1, e, peggio, del riconoscimento di Taiwan.

Senza incorrere in grandi reazioni.

Sarebbe più che urgente, dunque, accelerare su riforme e modernizzazione del progetto Europa colmandone al più presto lacune-tabù ormai insostenibili in politica estera, sicurezza e difesa, costruire una cultura geopolitica comune che sia la bussola degli interessi collettivi

da affermare in casa e nel mondo. Smettere di farsi rimorchiare dagli eventi supplendo a una coerente politica europea che non c'è con qualche ministeriale straordinaria o visite nelle aree calde: atti di presenza più o meno fine a sé stessi.

Ma quanto tempo richiederà l'approdo a un solido consenso per compiere il salto di qualità vitale per la sopravvivenza europea? Troppo, dice la cronaca spicciola di questi giorni.

Brutta storia, per esempio, la polemica a Parigi sulla bandiera a 12 stelle sotto l'Arco di Trionfo senza lo stendardo della République per dare il via al semestre Ue della Francia di Macron: gaffe maldestra, quando si vuole fermare il vento di destra, giocare sui nervi scoperti dell'identità nazionale di un paese che ha già affondato Ced e Costituzione Ue. Che ha bisogno di convinzioni, non di conversioni alla causa europea.

Brutte storie, mentre affiorano le prime crepe nel nuovo Governo tripartito di Olaf Scholz: la Spd del cancelliere vuole mediare sulla Russia, i verdi invece pretendono linea dura in caso di invasione dell'Ucraina, compreso il blocco del gasdotto Nordstream2. Idem sull'inclusione di nucleare e gas tra le energie della transizione climatica Ue: gran rifiuto verde, no di Spd e Liberali all'esclusione del gas per non rallentare uscita da carbone e atomo. Al Bundestag la presidente socialdemocratica della commissione Forze Armate non esclude poi il ritiro della Germania, presente con Francia e Italia, dalle missioni militari in Mali e altrove.

Tutti segnali poco confortanti dai due paesi-motori delle riforme europee. La Francia è bloccata dalle presidenziali fino a fine aprile, la Germania è rallentata da una coalizione poco omogenea ma dividono contrasti su euro-difesa, presenza militare nelle aree critiche, energia nucleare. Per non dire delle diffidenze a Est sull'atteggiamento Ue verso Russia e transizione verde.

Se di sicuro per il mondo il 2022 si annuncia imprevedibile, purtroppo per l'Europa potrebbe rivelarsi troppo prevedibile.